TRENTADUE MILIONI DI ITALIANI ALLE URNE

I risultati del voto di oggi saranno noti entro martedì

Si vota per 596 deputati e 246 senatori - Dove voteranno i principali uomini politici

(continuazione dalla 1. pagina)

nia, Covelli e Michelini e Pacciardi voteranno anch'essi nella Capitale, mentre Malagodi voterà a Milano, Lauro a Napoli, Olivetti a Ivrea. Nenni voterà a Milano e a Formia. Un altro candidato che non potrà votare per se stesso è l'onorevole Paolo Rossi, poiché voterà a Lucca dove possiede una lussuosa villa mentre è candidato a Genova. «Se votassi a Genova — ha dichiarato — non avrei il coraggio di negarmi il voto di preferenza».

I membri del governo voteranno quasi tutti nella loro città di residenza, dove sono per lo più candidati. Zoli a Firenze, Tambroni ad Ancona, Pella a Torino, ecc. De Nicola e Einaudi voteranno rispettivamente a Napoli e a Dogliani. Merzagora e Leone voteranno rispettivamente a Roma e a Napoli. Oltre a votare, l'onorevole Leone ha mandato in giro su carta intestata della presidenza della Camera, con numeri di protocollo, ecc., lettere in cui annuncia a vari elettori la concessione di sussidi straordinari in denaro elargiti per sua sollecitazione dal prefetto di Caserta. Decine di queste lettere, che annunciano la concessione di sussidi di 5 mila o di 2 mila lire sono giunte nella sola Aversa. Queste lettere sono inoltre accompagnate da un foglietto rosa intestato alla D.C. e con la scritta «vota l'on. Giovanni Leone».

Tra i dirigenti del PCI che voteranno a Roma sono i compagni Longo e Ingrao, e il vice-presidente della Camera D'Onofrio. A Roma voterà anche il vice-presidente del Senato Mole. A Napoli voterà Amendola, a Milano Pajetta. Tra i dirigenti della CGIL, Novella voterà a Genova, Santi a Parma.

Al Viminale è tutto pronto per la ricezione dei risultati che saranno trasmessi telefonicamente dalle singole località, sommati e quindi trasmessi alla stampa. Duecento metri di corridoi sono occupati da tavolini con macchine da scrivere. 20 sono i dattilografi incaricati di preparare i comunicati.

Com'è noto, i 596 deputati della nuova Camera (6 in più della Camera precedente) e i 246 senatori del nuovo Senato (che salgono a 253 con i senatori non elettivi) sono eletti con sistema diverso: i primi con sistema proporzionale e con voto di lista; i secondi con sistema per metà uninominale e metà proporzionale e voto individuale.

Per la Camera, ad ogni circoscrizione elettorale è stato assegnato per legge un certo numero di deputati, nella misura di un deputato per ogni 80 mila abitanti. Una volta concluse le operazioni di voto, l'ufficio elettorale circoscrizionale accerterà il numero di voti ottenuto da ogni singola lista, compresi i voti contestati, e procederà alla ripartizione tra le liste del numero dei seggi disponibili, dividendo il totale dei voti ottenuti da tutte le liste per il numero dei seggi con l'aggiunta di un numero fisso (il numero 2, mentre nelle passate elezioni era il numero 3). Questa modifica del numero fisso porta un certo vantaggio alle liste dei piccoli partiti e uno svantaggio alle liste dei partiti più forti, come la DC e il PCI. Infatti, dividendo il numero complessivo dei voti ottenuti da tutte le liste per il numero dei seggi aumentato del numero fisso 3, si otteneva il quoziente necessario alla elezione di un candidato: il quoziente risultava più basso di quanto non risulterà ora col numero fisso 2: e quindi più voti, una lista otteneva e più quozienti ovviamente comprendeva e più deputati di quella lista risultavano eletti. Riducendo a 2 il numero fisso, il risultato della divisione (quoziente) viene più alto, meno quozienti risultano compresi nei voti delle varie liste e quindi meno deputati risultano eletti nella circoscrizione. In breve, se nel 1953 erano necessari per la elezione di un deputato 42 mila voti, oggi ne occorreranno 46 mila.

Localmente, otterranno meno seggi, quindi, sia i partiti maggiori che quelli minori. In conseguenza di ciò, però, aumenta il numero di seggi calcolati non più in sede circoscrizionale ma nel collegio unico nazionale, dove confluiscono i voti residui che, in sede circoscrizionale, non sono bastati per raggiungere un nuovo quoziente. E poiché il calcolo dei seggi nel collegio unico nazionale avviene con la proporzionale pura e il quoziente elettorale sarà più basso che nelle passate elezioni, i partiti minori ne verranno qui avvantaggiati. Come è noto si è calcolato che, a parità di voti con il 1953, la DC dovrebbe perdere sei deputati, il PCI 4 e il PSI 1, mentre ne guadagnerebbero 3 il PSDI, 2 il PLI, 1 il PRI, e altrettanti le destre.

Alla ripartizione dei seggi non assegnati nelle singole circoscrizioni procede l'Ufficio elettorale nazionale. Esso determina la cifra nazionale elettorale di ciascuna lista sommando i voti residui di circoscrizione. Se dopo queste operazioni restano ancora seggi da attribuire, questi seggi vengono attribuiti alle liste per le quali queste ultime divisioni hanno dato resti maggiori.

Per la elezione dei senatori, la legge prevede, come si è detto, un meccanismo a metà proporzionale e a metà uninominale. Risulterà eletto il candidato che abbia ottenuto un numero di voti non inferiore al 65% dei votanti iscritti in quel collegio. Dove una tale percentuale non sia raggiunta, entra in funzione un diverso meccanismo particolarmente complesso.

Folla di elettori non romani alla stazione Termini per recarsi a votare

Il governo dichiara fuori legge i gollisti di Ajaccio
La CGT chiama i lavoratori a unirsi contro il fascismo

L'Assemblea nazionale convocata per domani in seduta straordinaria - Il ministro degli interni e il capo della polizia passano la notte al ministero - Burghiba ordina la mobilitazione generale della gioventù desturiana

(continuazione dalla 1. pagina)

drammatica. Il ministro degli Interni, il capo della polizia e il prefetto hanno trascorso la notte al ministero per seguire da vicino la situazione.

Alle 2.20 di stanotte il presidente del Consiglio Pflimlin ha rivolto un appello radiofonico alla nazione, condannando l'insurrezione corsa e avvertendo i francesi che il pericolo esiste anche sul territorio francese.

Pflimlin ancora una volta ha giustificato il colpo di forza di Algeri, affermando che le manifestazioni del 13 maggio erano state provocate «dalla volontà popolare di mantenere l'Algeria francese. Per questo — ha aggiunto il presidente del Consiglio — il governo s'era sforzato di ristabilire relazioni normali con l'Algeria, e di assicurare gli approvvigionamenti necessari all'esercito. Per questo il governo continuerà ad assicurare questi approvvigionamenti. Ma in Corsica è diverso. Nessuna emozione spiega gli avvenimenti odierni. Il governo ingiunge agli agenti civili e militari in Corsica di non eseguire alcun ordine emanante dai comitati illegali. I membri del comitato di salute pubblica che hanno partecipato alle manifestazioni in Corsica saranno perseguiti a termini di legge».

A questo punto, con tono drammatico Pflimlin ha concluso: «Ho il dovere di non nasconderci che il pericolo esiste anche in Francia. Debbo avvertire tutti i francesi che elementi faziosi vogliono trascinarci alla guerra civile. Il governo è deciso ad agire con estrema energia contro gli estremisti e contro tutti coloro che tentassero di turbare l'ordine pubblico».

Prima di questi ultimi, drammatici avvenimenti, la giornata era stata occupata in gran parte dalla riunione della Commissione parlamentare «del suffragio universale» su progetto governativo di riforma costituzionale.

La riforma della Costituzione, comunque si comporti l'Assemblea, apre la porta al pericolo di De Gaulle, perché Pflimlin ha deciso di dare le dimissioni al termine del dibattito parlamentare sulla riforma, cioè giovedì prossimo, mettendo automaticamente in crisi il governo.

Questa decisione ha tutte le caratteristiche di una vergognosa abdicazione dei clericali davanti alle pressioni del colonialismo, delle caste militari e delle forze conservatrici metropolitane.

Pflimlin non esclude la possibilità di ripresentarsi immediatamente davanti alle Camere per chiedere una nuova investitura. Ma che cosa accadrà nel momento in cui il Presidente del Consiglio si recherà dal Presidente della Repubblica per rassegnare le dimissioni? Non ci sono, in questo atteggiamento, tutti gli elementi di una manovra concordata?

I fatti che hanno prodotto questa precisazione governativa sono accaduti stamattina, in sede di commissione parlamentare Jacques Duclos commissario per il Gruppo parlamentare comunista, chiedeva ed otteneva che il Presidente del Consiglio si presentasse davanti alla commissione, per precisare quali fossero le sue intenzioni dopo il voto dell'Assemblea.

Pflimlin tradisce

I comunisti, ostili alla riforma, ma decisi a difendere il governo in quanto rappresentante legale della Repubblica e delle istituzioni democratiche, volevano conoscere con esattezza: 1) se il governo sarebbe rimasto in carica una volta approvato il testo di legge, 2) se, al contrario, Pflimlin avrebbe rassegnato le dimissioni secondo le intenzioni da lui espresse nel discorso di investitura «Il governo — aveva detto Duclos — vuol forse dare le dimissioni per provocare quella rivincita di potere che certuni attendono? Non è anormale che il Parlamento, dopo aver cercato di garantire la stabilità governativa, si trovi di fronte a una nuova crisi che, in ragione delle circostanze, può presentare un pericolo gravissimo?».

Pflimlin si è presentato nel pomeriggio alla commissione del suffragio universale, ed ha risposto che — sia in caso di approvazione sia in caso di liquidazione del testo di riforma — il governo darà le dimissioni immediatamente dopo il voto, rispettando i termini della dichiarazione di investitura. Ma questa dichiarazione era stata preparata prima del colpo di forza, e in essa Pflimlin si impegnava a far approvare la riforma entro il mese di ottobre e a dare le dimissioni alla fine di quel mese. Pflimlin, dunque, ha deciso di tradire il contratto repubblicano stipulato la notte del 13 maggio e di aprire una crisi nel momento in cui le forze golliste aumentano le loro pressioni.

Mai come in quel momento dunque, la difesa della Repubblica sarà affidata alle forze popolari, e mai come in quel momento, Pflimlin avrà posto la Francia di fronte al rischio della dittatura e della guerra civile.

Al termine della discussione, in sede di commissione parlamentare il progetto di riforma è stato approvato con 21 voti favorevoli, 12 contrari e sei astensioni. I comunisti hanno votato contro, dichiarando che martedì prossimo, in apertura della seduta parlamentare, difenderanno una mozione pregiudiziale tendente al rinvio della discussione a data ulteriore. Poichè infatti Pflimlin ha deciso di aprire la crisi in ogni caso, il gruppo comunista ritiene che «la stabilità governativa è indispensabile nelle circostanze attuali, per assicurare la difesa della repubblica» e che il governo «dispone dei poteri necessari per compiere la sua missione in difesa della repubblica e dell'unità nazionale». E' tuttavia probabile che, dopo la rivolta dei fascisti corsi, il governo cambi totalmente il suo programma.

Il Comitato di salute pubblica dell'Algeria, cioè il governo ribelle nato ieri mattina ad Algeri, si è riunito per la prima volta quest'oggi nel palazzo d'estate dove Lacoste abitò per due anni precedenti.

Il generale Massu

parando le condizioni della secessione e della rivolta. Il colonnello De Serigny, direttore del quotidiano l'Echo d'Alger ha scritto un rapporto «sulla situazione politica in Francia» affermando che, nella prova di forza ingaggiata fra Algeri e la metropoli, Algeri riuscirà vittoriosa perché può contare a Parigi e in tutto il territorio francese, su larghe adesioni civili e militari.

L'ostilità della Casbah

De Serigny avrebbe fornito un ampio quadro di queste forze organizzate oltre a sottolineare le debolezze del governo Pflimlin e la sua impotenza di fronte al gollismo, ma né la censura di Algeri né quella di Parigi ha permesso di saperne di più. Dal canto loro il colonnello Trinquier, braccio destro di Massu e il gollista Regard hanno riferito sulla situazione politica, militare ed economica dell'Algeria, dal punto di vista militare e politico Trinquier si è detto più che soddisfatto della situazione esaltando il «miracoloso» risveglio di una coscienza francese nelle masse musulmane, ma su questo «miracolo» Trinquier è già stato smentito. Il reverendo Trocme rientrato ieri dall'Algeria ha confermato alla stampa parigina la denuncia del Fronte di liberazione algerino, documentando con queste parole la «spontaneità» delle manifestazioni franco-musulmane. «Credo che i francesi d'Algeria scambino i loro desideri con la realtà. Ho osservato da vicino le manifestazioni del 16 e 18 maggio; le elezioni amministrative urbane e i musulmani filofrancesi avevano compiuto un grande sforzo, organizzato autocolonne, distribuito manifesti e bandierine. Ma i musulmani della Casbah hanno disertato la manifestazione del 16 maggio e soltanto alcune centinaia si lasciarono trascinare. La maggior parte delle bandiere restarono inutilizzate. Domenica gli uomini raccolti nei sobborghi, diretti da veri e propri cani da pastore in uniforme, e trasportati con camion appartenevano con tutta evidenza al sottoproletariato e applaudivano discorsi pronunciati in francese, quindi incomprensibili per loro.

«Leggendo i giornali potete constatare che, salvo a Orano, Bona, Algeri e Bufarik dove la popolazione francese è numerosa e raggruppa una certa clientela musulmana nessun'altra manifestazione ha avuto luogo nel restante territorio algerino».

Rinforzi a Salan

Il colonnello Trinquier d'altra parte, non può certo lamentarsi dell'atteggiamento di Parigi. Non solo Pflimlin continua ad accordare tutta la sua fiducia a Salan nonostante l'atto ufficiale di secessione firmato ieri dal generale, non solo il governo francese continua a coprire il tradimento dei rivoltosi rifiutandosi di denunciarne l'attività sediziosa, ai danni della Repubblica, ma si è arrivati a questo assurdo: che il governo di Parigi spedisce rinforzi di uomini e materiali ai comandi del colonialismo algerino. Quest'oggi, infatti, autorizzati dal ministro della difesa clericale De Chevigny sono arrivati nei porti di Algeri 4 mila soldati e ufficiali francesi che il colpo di stato del 13 maggio aveva colto in licenza sul territorio metropolitano.

Il gollismo quest'oggi non poteva ricevere un più tangibile omaggio. Secondo il corrispondente di un grande quotidiano parigino intanto le insegne della Repubblica francese tendono ad essere sostituite in tutta l'Algeria con la «croce di Lorena» gollista e il comitato di salute pubblica starebbe per «arricchire» il tricolore con lo stesso emblema.

Appello antifascista

Sul piano della resistenza al gollismo vanno segnalate quest'oggi: la nascita di un «Comitato nazionale d'azione» comprendente personalità socialiste, radicali e cattoliche, che si propone la creazione «su scala dipartimentale, di comitati di azione e di difesa repubblicana, in appoggio a tutte le forze democratiche francesi»; la presa di posizione del «movimento contro il razzismo» che mette in guardia l'opinione pubblica contro il tentativo del governo di ostacolare l'azione popolare di difesa delle istituzioni democratiche; le denunce del gollismo pubblicate dal sindacato nazionale degli ingegneri (CGT) dall'associazione nazionale degli ex combattenti di Algeria, dalla federazione agricola, dai lavoratori di oltre 700 imprese edili e industriali parigine e provinciali; la formazione di circa 200 comitati di difesa repubblicana comprendenti comunisti, radicali, socialisti e associazioni democratiche diverse.

Davanti all'aggravamento quotidiano della situazione, e alle crescenti minacce che insidiano sempre più da vicino la vita e le istituzioni repubblicane, centoventi insegnanti universitari della Sorbona, dell'Istituto di Francia e delle Facoltà di provincia, hanno pubblicato un appello così concepito: «Constatando che un gran numero di comitati universitari di difesa repubblicana si sono costituiti in questi giorni, il gruppo universitario dell'insegnamento superiore invita gli universitari a creare dei comitati in quelle facoltà dove non esistessero ancora, perchè la Repubblica si difende con l'intervento decisivo delle forze popolari unite. Il gruppo universitario dell'insegnamento superiore decide inoltre la creazione immediata di un comitato nazionale di difesa della Repubblica».

Il testo è firmato, tra l'altro, da Joliot Curie, Henry Lefebvre, Vigier, Michel Langevin, Marchel Cohen.

I comitati di difesa della Repubblica sono sorti in trenta licei e ginnasi parigini, mentre il Consiglio nazionale partigiani, l'Associazione nazionale delle famiglie e dei deportati morti per la Francia, l'Associazione popolare delle famiglie francesi, l'Unione generale dei ciechi e dei grandi invalidi di Francia, hanno inviato al presidente Coty messaggi sollecitanti una energica azione nazionale in difesa delle istituzioni democratiche.

Ben Lharbi, segretario del Partito comunista algerino clandestino ha indirizzato al Partito comunista francese un commovente messaggio di solidarietà fraterna nel quale fra l'altro è detto: «I patrioti algerini sanno fin troppo bene che gli autori del colpo di forza di Algeria sono gli stessi che, da quattro anni ormai, impongono al nostro popolo una guerra sempre più atroce. Oggi, passando apertamente alla ribellione contro il vostro governo legale, essi non sognano soltanto la dittatura, essi vogliono creare in Francia le condizioni favorevoli per condurre fino in fondo la guerra di sterminio ed estenderla ai popoli fratelli di Tunisia e del Marocco.

«Nel momento in cui il vostro glorioso partito compie ogni sforzo per mobilitare e riunire tutte le forze progressiste francesi al fine di scongiurare un pericolo grave per i nostri due popoli permettetemi, a nome del Partito comunista algerino, di salutare i vostri sforzi ed esprimervi la nostra piena solidarietà».

Kekkonen esalta l'amicizia finno-sovietica come un esempio fecondo di coesistenza pacifica

Krusciov offre alla Finlandia attrezzature industriali per assicurare un maggior livello di occupazione al paese - La delegazione finlandese è partita per Leningrado

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, 24. — Il Presidente della Repubblica finlandese, Urho Kekkonen, in visita nell'URSS, ha avuto ieri sera un incontro con i massimi dirigenti del governo sovietico.

Lo scambio di idee sulle questioni di interesse reciproco si è svolto in una atmosfera amichevole e di mutua comprensione, che è stata poi sottolineata dai discorsi pronunciati da Krusciov e da Kekkonen al pranzo offerto al Cremlino dal Presidente del Consiglio dei ministri in onore degli ospiti finlandesi.

Dopo aver ricordato che il presidente Kekkonen, quando era Presidente del Consiglio, è stato l'iniziatore, insieme al defunto presidente della Repubblica, Pasikivi, della politica di amicizia con l'URSS, che è stata così benefica per i due Paesi, Krusciov ha sottolineato che l'URSS vuole vivere in pace con tutti i popoli, e in particolare con i suoi vicini. Lamentando che ancora si levino, in Finlandia voci ostili all'Unione Sovietica, che vogliono turbare i rapporti tra i due paesi, Krusciov ha ribadito che per evitare una nuova guerra è necessario riconoscere lo *status quo* e non cercare di mutare la situazione attuale con la forza, ed è opportuno, d'altra parte, partendo dalla situazione reale, intensificare la collaborazione e i rapporti commerciali tra gli Stati.

«La nostra politica è chiara — ha detto Krusciov — noi siamo interessati non soltanto agli sviluppi della economia e alla fioritura del nostro paese, ha abbiamo interesse pure che fiorisca la vostra economia e che si sviluppi il vostro paese, che aumenti il benessere del popolo finlandese. Le nostre crescenti ordinazioni all'industria finlandese hanno, come è noto, una evidente importanza nell'assicurare una maggiore occupazione della popolazione della Finlandia».

A questo proposito Krusciov ha offerto di fornire alla Finlandia le attrezzature necessarie alla costruzione di una grande officina metallurgica, e ha prospettato, inoltre, la possibilità di stipulare un trattato riguardante la navigazione sul canale Saimone che ha una notevole importanza per la Finlandia. Krusciov ha terminato con un caloroso brindisi al Presidente Kekkonen.

Non meno cordiale è stata la risposta di Kekkonen. «La Finlandia — ha detto Kekkonen — conduce una politica pacifica di neutralità. Essa è favorevole a rapporti amichevoli fondati sulla reciproca fiducia con tutti gli Stati, indipendentemente dal loro regime politico, economico e sociale. Noi siamo convinti, che in tal modo noi lavoriamo per la pace in tutto il mondo e di svolgere una politica che è espressione degli interessi e dei desideri del popolo finnico».

«Vi sono degli uomini — ha continuato il presidente finlandese, giungendo alla parte più interessante del suo discorso — che guardano ai rapporti internazionali esclusivamente dal punto di vista della politica di forza. Per costoro è difficile credere che un paese così piccolo come la Finlandia, situato vicino a una così grande potenza come l'Unione Sovietica, possa mantenere la sua completa indipendenza e realizzare i suoi compiti nazionali; tanto più ciò sembra incomprensibile a questi scettici, in quanto la Finlandia e l'Unione Sovietica sono due Stati a regime politico e sociale diverso. Tuttavia — ha affermato Kekkonen — le nostre relazioni pacifiche e amichevoli sono una realtà e sono frutto non di miracoli ma di oneste intenzioni, concretate in trattati, e di reciproca buona volontà.

«Il mondo incomincia a capire questo — ha continuato il presidente finlandese — ed è ben chiaro che questi rapporti vengono riconosciuti sempre più largamente come una prova esemplare della vitalità della coesistenza pacifica. Non credo di esagerare se dico che questo dimostra chiaramente come potrebbero andare le cose anche in altre parti del mondo; e che questo nostro saldo accordo di buon vicinato fa onore ad ambedue i nostri paesi».

Rispondendo all'osservazione di Krusciov circa l'esistenza di voci ostili verso l'URSS all'interno della Finlandia, Kekkonen ha messo in rilievo i passi in avanti che, da quattordici anni in qua, ha compiuto l'amicizia finno-sovietica, e ha affermato che tali voci non sono l'espressione dei sentimenti profondi del popolo finlandese.

Il presidente finlandese ha quindi brindato «in onore del nostro buon vicino, del nostro buon vicinato».

Ieri Kekkonen ha visitato l'esposizione agricola e, in serata, ha assistito al Teatro Bolscioi alla rappresentazione del Boris Godunov.

Stamane la delegazione finlandese è partita per Leningrado.

GIUSEPPE GARRITANO

DOCUMENTATA IN UNA LETTERA DI ERHARD A ADENAUER

L'ostilità degli industriali di Bonn alla conferenza al vertice est-ovest

PRAGA, 24 — *Il Rude Pravo di oggi pubblica il testo di una lettera che il ministro delle finanze di Bonn, Ludwig Erhard, ha scritta al cancelliere Adenauer, per informarlo del punto di vista degli esponenti della grande finanza e della grande industria della Germania occidentale, facenti capo al BDI (la confederazione degli industriali).*

Dice Erhard che il BDI è d'accordo con la politica estera fin qui seguita dal governo — e intende che essa sia seguita ancora, senza alcuna concessione alla coesistenza pacifica — poichè «la nostra rinascita industriale ha il suo punto di partenza nella tensione della situazione politica mondiale, che si determinò immediatamente dopo la guerra. Oggi appare chiaro che la Repubblica federale è chiamata dal destino ad assumere una funzione dirigente nel continente europeo. E questo darà onore e gloria alla nazione tedesca, la più capace d'Europa. L'industria tedesca, a sua volta, è pronta a mettere a disposizione tutta la sua potenza costruttiva, per adempiere l'alta missione affidatele dalla direzione politica del paese».

La formula è prettamente nazista. Quindi non meraviglia che gli industriali tedeschi siano «inquieti di fronte alla eventuale conferenza al vertice e alle sue probabili conseguenze, indipendentemente dal fatto se vi sarà trattata o meno la questione della riunificazione. Se nell'incontro al vertice fosse raggiunta una intesa sia pure parziale, questo comporterebbe conseguenze economiche e politiche negative per la repubblica federale, che trae nuovi vantaggi dalla conferenza di Parigi e di Roma (per il pool degli armamenti, n.d.r.)».

Dopo aver giudicato «particolarmente pericolose» le proposte per il divieto delle armi atomiche, la cessazione delle esplosioni nucleari e la creazione di una zona denuclearizzata», la lettera di Erhard così riassume «le idee del BDI»:

«1) Niente deve accadere che influenzi lo sviluppo della NATO e del MEC, come anche dell'Euratom e del "Triangolo degli armamenti". La potenza economica comporta, com'è noto, la potenza negli armamenti. La potenza negli armamenti comporta la potenza militare ed è perciò una forza creativa politica. La conferenza al vertice può però svalutare l'intero sistema dei trattati che assicurano alla Repubblica federale vantaggi economici e politici incontestabili in Europa. Così cadrebbe in rovina tutto quello che abbiamo creato con tanta fatica.

«2) Verrebbe svalutato il Mercato comune europeo che oggi viene creato basandosi sul potenziale economico tedesco, verrebbe anche distrutta l'influenza della Repubblica federale sulla vita economica europea. Con ciò verrebbe minacciata la funzione dirigente tedesca in Europa e la penetrazione della Germania delle regioni di interesse del suo Stato, particolarmente nella regione dell'Africa, posta sotto l'influenza della Francia.

«3) Un accordo eventualmente raggiunto nella conferenza al vertice che avesse come conseguenza il rilassamento degli sforzi distensivi dell'Occidente, non soltanto impedirebbe la creazione della forza armata tedesca, con tutte le conseguenze che ne deriverebbero per la politica tedesca in Europa, ma avrebbe anche un'influenza immediata sulla produzione tedesca.

«4) Se si giungesse ad un accordo nel corso della conferenza al vertice, aumenterebbe la tendenza di alcuni circoli della Germania federale e dei loro amici occidentali, a risolvere il problema della riunificazione seguendo la via della confederazione». Di conseguenza il BDI raccomanda al Cancelliere di seguire una politica «dura».

Vacanze liete e serene

ALBERGO CROCE BIANCA
FIE' (m. 900) Alto Adige - Dolomiti
Casa confortevole, giardino, garage, terrazze ideale soggiorno estivo, trattamento familiare, prezzi modici (bassa stagione L. 1500)
CHIEDETE PROSPETTI

ANTEY ST. ANDRE' - FIERNAZ
(VALLE D'AOSTA)
PENSIONE DELLE ROSE
Prezzi modici - Trattamento familiare. Interpellateci!

U.I.S.P. - C.E.T.
CASA PER FERIE «A. BELLONI»
Maen di Valtournanche (Aosta)
METRI 1200
Ai piedi del maestoso Cervino. Turni liberi dal 1 luglio al 31 agosto. Rette giornaliere L. 1100. Per informazioni rivolgersi presso la Direzione della Casa per Ferie «A. BELLONI» - Via C. d'Appello, 12 - Casale Monferrato (Alessandria)

BELLARIA
VILLA BRANDI
Trattamento familiare - Autoparco. Giugno e settembre 1100 - Luglio 1300 - Agosto 1400

PENSIONE ARCANGELI
RICCIONE - Viale Manin 1
Tutti i comforts - Trattamento ottimo con cucina casalinga. Bassa stagione Lit 1100 - 16 luglio 20 Agosto 1350 tutto compreso, anche cabina al mare. Interpellateci

BELLARIA
PENSIONE DONATELLA
Telefono 44 403
Direttamente sul mare, ambiente completamente rimodernato, camere con bagno e senza - Bar - Televisione
PREZZI MODICI

RICCIONE
Pensione «LA MONTAGNOLA»
Ottimo trattamento - Cucina familiare - Giugno e settembre 1100 - Luglio e agosto 1400-1500 tutto compreso - Gestione propria

Pensione MILLELUCI
BELLARIA
VICINO MARE
Prezzi modici - Interpellateci

RIMINI
PENSIONE FRANCA
Posizione centrale, a 40 metri dal mare, cucina romagnola
PREZZI: Maggio, Giugno, Settembre 1100 - Luglio 1500 - Agosto dall'1 al 20 L. 1800

BELLARIA
VILLA GLORIA
Ambiente familiare - Ogni comfort Giugno 1100 - Luglio 1400 - Agosto 1500, tutto compreso.

RIMINI
PENSIONE BERNA
a 30 metri dal mare
Cucina romagnola
PREZZI: Maggio, giugno, Settembre 1050 - Luglio 1400 - Agosto dall'1 al 20 L. 1700

BELLARIA
PENSIONE PRIMAVERA
sul mare - Gestione propria Modernissima - Ottimo trattamento Luglio-agosto L. 1400. Giugno-settembre lire 1300
INTERPELLATECI!

TORREPEDRERA - RIMINI
VILLA MAVY
Soggiorno familiare - Vicinissimo mare - Giugno 1100 - Luglio 1400 complessive

BELLARIA
ALBERGO S. CARLO
Telefono 44.297
Vicino al mare - Moderni comforts Prezzi speciali per gruppi di operai ed impiegati

VISERBA
Pensione MARUSCA
Confortevole familiare - Prezzi modici - Telefono 38.274

RIMINI - BELLARIVA
PENSIONE «ENZA»
VICINO AL MARE
Ottimo trattamento giugno 1050 luglio 1350 - agosto 1600 - tutto compreso Gestione propria

Da GIORGIO e BEPPINO
RISTORANTE RUSTICO AL FARO
CAORLE - Venezia
BALLO TUTTE LE SERE

Terme di Tabiano
Acque minerali solfato-calciche fra le più ricche del mondo in idrogeno solforato
Asma e malattie delle vie respiratorie - Ricambio - Malattie della pelle e cosmesi - Sordità rinogena - Fisiatria alcoolare
Stagione: APRILE-NOVEMBRE
Informazioni: Direzione Terme Tabiano (Prov. Parma) tel. 77 74 oppure Azienda Autonoma di Cura di Salsomaggiore Terme (Prov. Parma) tel. 72 68

LOANO - «DA MAZZINI»
PIAZZA PALESTRO
CENTRALE - GIARDINO
100 metri dal mare
GIUGNO - SETTEMBRE da L. 1600
LUGLIO - AGOSTO da L. 1300